



◆ *In arrivo a Roma ottocento autobus e dieci treni speciali. Attese delegazioni delle organizzazioni socialiste europee. Finito il corteo il via agli interventi. Subito dopo il concerto*

La Quercia in piazza per la «pace giusta» e contro le violenze

Domani la manifestazione antirazzista con Peres, Arafat, Leah Rabin e Allende

ENZO RISSO

ROMA Sicuri senza razzismo. Una pace giusta. Solidarietà ai profughi del Kosovo. Il mondo cambia, dice il quarto slogan della manifestazione nazionale organizzata dai Ds e dalla sinistra giovanile che domani scenderà per le vie della capitale, e per farlo cambiare in meglio la Quercia torna in piazza. A 54 anni dalla fine della seconda guerra mondiale in Europa riecheggiano di nuovo le idre della pulizia etnica e della razza pura; rullano i tamburi del gergo oscurantista del razzismo; sibilano nel cielo bombe e missili, mentre un fiume di nuovi «miserabili», scac-

ciati dalle loro case e i fuga da una morte certa, si affollano ai confini del Kosovo. Domani a Roma, a poche centinaia di chilometri dall'area di guerra, migliaia di giovani, donne e anziani parteciperanno alla manifestazione contro violenze e razzismi per testimoniare la loro speranza in un mondo differente, multietnico e multiculturale, in cui la pace sia il fondamento della nuova Europa, senza «pulizie etniche o massacri», senza profughi disperati. Un continente dove, come ha più volte detto il segretario dei Ds Walter Veltroni, «nessun kosovaro sia visto come un "diverso"».

A portare nella capitale questo fiume di persone ci penseranno

oltre 800 pullman e 10 treni speciali (da Liguria, Emilia, Toscana, Marche e Sicilia), tra cui il «treno della memoria e della solidarietà» che partirà da Marcinelle (città belga dove 43 anni fa un'esplosione in miniera uccise centinaia di minatori). Il corteo, a cui ha aderito anche l'Arci, inizierà alle 14, 30 in piazza della Repubblica e terminerà in piazza del Popolo. Schermi giganti, striscioni, musica, bandiere, palloncini multicolori, saranno la coreografia classica, ma sempre suggestiva, della manifestazione. Sul palco, a testimoniare l'impegno contro il razzismo, per una società multietnica e per la pace, ci saranno moltissime personalità del mondo della cultura,

dello spettacolo, della politica. In prima fila ci sarà Yasser Arafat, leader storico della causa palestinese, emblema vivente della possibilità di trasformare uno scontro tra popoli in convivenza. Al suo fianco Shimon Peres, ex ministro del governo israeliano, artefice insieme a Rabin dell'accordo di pace con i palestinesi. Fra i due ci sarà Leah Rabin, moglie del premier assassinato a Tel Aviv.

Sul palco, a ricordare l'importanza civile dell'impegno e della resistenza alla barbarie di una dittatura, ci sarà Isabel Allende, scrittrice cilena nipote di Salvador Allende, il presidente deposto e dal colpo di stato di Pinochet nel 1973. Insieme alla scrittrice, a te-

stimoniare l'impegno per un mondo multietnico e contro il razzismo, ci saranno lo scrittore magrebino Tahar Ben Jelloun (autore tra gli altri del famosissimo e stupendo «Il razzismo spiegato a mia figlia») e Jack Lang, ministro della cultura francese all'epoca di Mitterrand. Il via agli interventi dal palco lo darà il presidente della sinistra giovanile, Vinicio Peluffo, mentre concluderà la manifestazione il leader dei Ds, Walter Veltroni. Sugli schermi giganti, prima degli interventi, verrà proiettato un video sul Kosovo, mentre tutti gli oratori saranno tradotti in diretta, con la proiezione della traduzione sugli schermi e in oversound. Mattatore della

kermesse Massimo Ghini, che avrà il compito di presentare i vari ospiti. Subito dopo l'intervento di Veltroni il concerto, con Francesco De Gregori, gli Inti Illimani e Lucio Dalla. Da mesi i Ds e la sinistra giovanile stanno organizzando la manifestazione di domani. E ultimo atto propedeutico è l'incontro organizzato per sabato mattina in via Nazionale a Roma (ore 10), nel Palazzo delle Esposizioni (sala Multimediale). Tema: l'«Incontro-scontro delle culture. Il valore della diversità»: ci saranno Umberto Eco, Gianni Vattimo, Predrag Matvejevic e Furio Colombo. Nelle scorse settimane, invece, la sinistra giovanile ha organizzato oltre 500 assemblee stu-

dentescche, dibattiti e iniziative in tutta Italia, fra cui l'assemblea con l'ex allenatore della nazionale di pallavolo Julio Velasco. Particolarmente folto dovrebbe essere lo spezone di corteo della Sinistra giovanile (circa diecimila ragazzi), che verrà aperto da due striscioni: «Per dare voce a un mondo di mille colori» e «Pace e diritti umani nei Balcani»; con i giovani italiani ci saranno delegazioni delle organizzazioni socialiste europee (dall'Austria, dalla Francia e dalla Germania) e dai paesi dell'est. In piazza, anche i volontari impegnati nei primi campi di accoglienza in Albania e in Puglia; e una consistente rappresentanza è programmata dall'Emilia e dalla Toscana.



Un militare inglese si esercita con il metal detector vicino all'aeroporto di Petrovac in Macedonia

Zivko Janevski/Reuters

La diplomazia dei Nobel: «Al servizio dell'Onu»

Incontro col Papa e Scalfaro. Il presidente: «Che sofferenza concludere con una guerra»

ROMA «Siamo pronti ad agire attraverso la via diplomatica per collaborare con l'Onu». Superate le divergenze che il giorno prima li hanno fatti arrivare in ritardo a un concerto, Mikhail Gorbaciov e altri sei premi Nobel per la pace scendono in campo per il Kosovo. Se è necessario per riallacciare il dialogo tra le parti, sono pronti a trasformarsi in ambasciatori. L'obiettivo, contenuto in un comunicato diffuso ieri, è l'immediata risoluzione del conflitto nei Balcani «attraverso la via del compromesso, la sospensione delle attività militari e l'immediato inizio delle trattative». Una posizione che ricorda, per aspetti diversi, il piano di pace tedesco e la tregua di Pasqua proposta dal Papa. Del resto, lo stesso Gorbaciov, promotore del primo summit dei premi Nobel per la pace, aveva dichiarato due giorni fa la sua piena adesione alle posizioni di Giovanni Paolo II («Le mie idee coincidono con le sue»).

Ieri Frederik De Klerk, Rigoberta Menchu Tum, Shimon Peres, Betty Williams, David Trimble, Joseph Rotblat, oltre allo stesso Gorbaciov, sono stati ricevuti dal Papa, che li ha esortati a continuare nella loro opera. «Il lavoro importante che avete svolto a favore della pace della riconciliazione», ha detto il Papa, «vi dà la continua re-

sponsabilità della lotta per il riconoscimento dell'inescandabile valore dell'essere umano, della formazione delle coscienze e della crescita di una coesistenza fraterna e pacifica». Secondo Giovanni Paolo II, «la pace è il vero cuore dell'attività politica» e quindi non va considerata alla stregua di una «vaga idea o un sogno». E Comunione può avvenire «solo quando ci si muove oltre la visione dell'uomo basata su razza, religione, nazionalismo o basata sulla esclusione degli altri».

Anche il presidente della Repubblica ieri ha voluto esprimere la sua gratitudine ai sette premi Nobel e «sofferenza» per dover chiudere il suo settennato con una guerra in corso. «Vi dobbiamo riconoscenza per aver operato e non solo parlato per la pace», ha detto il presidente ai suoi ospiti.

In un incontro a Castelporziano con gli uomini della Guardia Forestale, Scalfaro ha sottolineato che l'Italia è in prima fila nell'aiuto ai profughi del Kosovo e ha pubblicamente ringraziato il sottose-

gretario Franco Barberi per la continuità del suo impegno.

I premi Nobel - De Klerk, Gorbaciov, Menchu, Peres, Rotblat, Trimble, Williams - considerano che il compromesso per il Kosovo debba realizzarsi a quattro condizioni: «Dare la possibilità ai profughi del Kosovo di ritornare alle loro case; sostenere adeguate iniziative per sospendere la catastrofe umanitaria; ricostruire la piena autonomia delle popolazioni del Kosovo; garantire tutti i necessari aiuti ai profughi stessi».



«Il mondo - si legge ancora nel documento - non può e non deve assistere al tragico spettacolo di bambini, donne e gente di ogni età vagare senza cibo e senza aiuto medico». «Circolano quindi - sottolinea - i sette premi Nobel - a tutti coloro che sono in grado di assumere valide iniziative», la cui realizzazione «deve avvenire attraverso l'utilizzazione di forze multinazionali sotto l'egida dell'Onu e sulla base delle decisioni del Consiglio di sicurezza». I sette dichiarano anche di voler

sostenere «l'organizzazione di una conferenza internazionale per l'intero complesso dei problemi della regione balcanica. L'obiettivo - scandiscono - deve essere l'europaizzazione dei Balcani e non la balcanizzazione dell'Europa». I partecipanti al summit di Roma si dichiarano dunque pronti alla collaborazione con l'Onu, con il Consiglio di sicurezza e con il segretario generale «per la risoluzione dell'attuale conflitto e per prevenire nuovi pericoli». «È indispensabile sottolineare - conclude il documento - l'importanza delle decisioni politiche e la inammissibilità dell'uso della forza come strumento per la soluzione dei problemi tra gli Stati».

Ma intanto dalla Polonia si alza una voce in controcanto ed è quella di un altro premio Nobel, Lech Walesa che chiede una guerra senza esclusione di colpi contro la Jugoslavia: secondo Lech Walesa, presidente polacco, la Nato deve impiegare «tutta la forza a sua disposizione». In un'intervista al Washington Times, il leader di uno dei tre nuovi paesi membri della Nato ha criticato l'Alleanza per essere stata «troppo morbida» nei bombardamenti. «Serve una forza schiacciante per paralizzare i serbi», ha affermato Walesa, chiedendo l'allargamento del conflitto. **GI. MA.**

L'INTERVENTO

L'iniziativa dei Ds colma un vuoto troppo spesso registrato a sinistra

di GIAMPIERO CIOFFREDI*

La manifestazione nazionale contro il razzismo promossa dai Ds rappresenta un'opportunità preziosa per tutto il movimento antirazzista: si contribuisce così a riempire un vuoto di comprensione e di iniziativa sull'immigrazione, che ha caratterizzato troppo spesso la sinistra in Italia e in Europa. In questi difficili anni, tanta parte della società civile associata, forze sindacali ed enti locali hanno dato vita a importanti esperienze di solidarietà, garantendo così al nostro paese uno straordinario patrimonio per contrastare oggi le conseguenze più odiose, alimentate spesso dall'irresponsabilità delle destre, abili nel fomentare i disastri veri che un'immigrazione non governata produce. Tanto da imporsi come veri e propri «imprenditori politici del razzismo», con conseguenze gravi sul terreno della convivenza civile.

Siamo messi quotidianamente a confronto con mille fenomeni che possono rappresentare la base per il risorgere di fenomeni razzisti; sia

che si tratti di corporativismi violenti o rinascenti, di nuovi nazionalismi o di separatismi, tutti questi fenomeni hanno dati comuni. Le culture razziste fungono allora da legittimazione a questa degenerazione di rapporti sociali, persino dei conflitti, verso una logica di distruzione, di sopraffazione e di emarginazione dell'altro. E si tratta di culture capaci di adattarsi, che intercettano talvolta il popolo della sinistra. I Democratici di sinistra che scenderanno in piazza allora devono rifuggire da un'operazione autoconsolatoria secondo la quale il razzismo è ignoranza e stupidità che nasce dalla presunta inconciliabilità delle culture. Occorre avviare un processo di crescita di una nuova coscienza civile e democratica che sappia riconoscere nella convivenza di culture diverse un valore in grado di far emergere una nuova identità nazionale non per rifiuto delle differenze ma attraverso la loro integrazione. L'educazione contro il razzismo è un elemento fondante nella crescita re-

pubblicana. Va senza dubbio in questa direzione la legge sull'immigrazione approvata un anno fa dal Parlamento ispirata ai principi di regolamentazione del flusso migratorio, di acquisizione di nuovi e avanzati diritti con i cittadini stranieri e di contrasto dell'immigrazione clandestina. Purtroppo però, nonostante l'ottimo lavoro della ministra Livia Turco, questa legge rimane largamente inapplicata se non negli aspetti repressivi. Dai Ds deve arrivare una spinta in più per l'applicazione della legge 40, per l'approvazione della legge sull'asilo ferma alla Camera, per l'approvazione di una legge sul diritto di voto alle elezioni amministrative e per la riforma della iniqua legge sulla cittadinanza. Dalla manifestazione dei Ds deve arrivare inoltre un rinnovato sforzo in più per aiutare i profughi kosovari spogliati della loro identità. All'assistenza in Albania bisogna accompagnare piani di accoglienza dei profughi nei paesi europei. L'Italia allora apra le porte ai profughi, valorizzi le disponibilità e le energie dei cittadini, dell'associazionismo, degli enti locali per un grande piano di accoglienza e garantisca loro una civile protezione giuridica (asilo umanitario) senza discriminare tra Kosovari e serbi.

C'è la necessità di reagire all'impotenza e impegnarsi a fondo affinché tacciano le armi e prevalgano le ragioni del dialogo e del negoziato politico. Dopo un mese di bombardamenti, il fallimento degli obiettivi per i quali sono stati legittimati è un fatto innegabile. Le finalità umanitarie proclamate sono tragicamente smentite dai fatti. La sinistra ha insegnato che la razionalità di un atto si misura dalla sua congruenza con il fine che esso si prefigge. Se questo atto, oltre ad aggiungere violenza a violenza, produce effetti contrari ai pur nobili fini dichiarati, allora esso diventa brutalmente irrazionale e irresponsabile. Continuare con i bombardamenti significa mettersi in una via senza uscita. La pace, i diritti umani, la convivenza, fanno parte del codice genetico della sinistra e la loro affermazione non può passare da strade che ne mutano il senso e la vitalità. I Ds si impegnino con determinazione affinché si arrivi subito ad una tregua e si riapra il negoziato. Tutti in piazza allora per una grande giornata per la convivenza e per la pace.

*Coordinatione nazionale Arci - Nero e non solo

«Avere un sogno»: un libro su 100 artisti neri

Avere un sogno è il titolo del libretto che esce oggi in edicola allegato alla videocassetta «Il colore viola» di Steven Spielberg per l'Unità Multimedia (L.14.900). Una bella cartolina su cento volti «Da Muhammad Ali a Tiger Woods a Tiger woods, le storie di 100 neri del XX secolo». Piacerrebbe sicuramente a Spike Lee, che nelle vesti dello Speedy Pizz in «Fa la cosa giusta» polemizzava duramente con il suo capo italiano che aveva appeso al muro del suo locale solo immagini di artisti bianchi. Molti degli esclusi figurano nel libretto che comprende anche «I have a dream», il celebre discorso di Martin Luther King.

L'INTERVISTA

Peluffo: «Migliaia di ragazzi per il rispetto dei diritti umani»

ROMA «Saremo in piazza e saremo tanti per chiedere pace e diritti umani nei Balcani e per dare voce a un mondo di mille colori». Vinicio Peluffo, presidente nazionale della Sinistra giovanile, aprirà la manifestazione nazionale di domani a Roma lanciando questo messaggio. Organizzata inizialmente come manifestazione contro il razzismo, il corteo che domani sfilerà per le vie di Roma, non può dimenticare quanto sta accadendo nelle terre d'oltre Adriatico. Anzi, da settimane la Sinistra giovanile ha avviato, insieme ai Ds e all'Unità, una raccolta fondi per sostenere la missione Arcobaleno e le associazioni non governative che stanno aiutando i profughi kosovari, e sta organizzando anche la voglia di partecipare di-

rettamente alla campagna di solidarietà verso le popolazioni martorate. «In queste prime settimane - spiega Peluffo - sono giunte ai nostri centralini centinaia di telefonate di ragazzi che vogliono andare nei campi profughi in Albania o in Puglia. Alcuni sono già partiti, altri stanno per farlo».

Tra i giovani, però, non c'è solo una forte spinta alla solidarietà, c'è anche la voglia di far cessare i bombardamenti della Nato...

«Questi giorni di guerra pesano nella coscienza di tutti. È difficile restare indifferenti di fronte ai massacri e alle violenze subite dai kosovari. Ma è difficile anche arrendersi al fatto che l'unica via per risolvere questa situazione sia far tuonare le armi. I dubbi sono tanti. E non bisogna vergognarsi di

averne. Il dubbio può costituire una grande risorsa, specie per chi vuole impegnarsi a trovare delle soluzioni. Ma sulla situazione nei Balcani ci sono anche delle certezze: il primo responsabile della catastrofe umanitaria a cui stiamo assistendo continuamente porci questa domanda: «Era possibile restare inermi, restare a guardare di fronte al massacro dei kosovari perpetrato dalle squadre serbe?».

Secondo lei, le bombe possono, alla fine, risolvere la situazione?

«No. L'intervento da solo non basta, anche se è stato necessario per il precipitare della situazione umanitaria. Adesso ci vuole un accordo negoziale. Senza il intervento della diplomazia non ci sarà pa-

ce nei Balcani. E oggi si deve sostenere lo sforzo dell'Onu. La parola deve tornare alla trattativa e deve essere coinvolta, a pieno titolo, anche la Russia».

Pace, solidarietà, antirazzismo, temi che si coniugano bene se si osserva la situazione balcanica

«Certo. Affermare la volontà di convivenza e integrazione è molto importante, proprio in questi giorni di conflitto. Dal Kosovo arriva un messaggio pericoloso, che persone diverse non possono convivere tra loro. Non è così. La Bosnia stessa è sempre stata una terra di convivenza e dimostra che, anche se è difficile, stare insieme è possibile. Si deve però respingere l'odio etnico che è stato alimentato e teorizzato in questi anni».

Con questa manifestazione la Si-

nistra giovanile vuole anche dimostrare per che tipo di società si batte?

«Sì. Noi vogliamo una società multietnica e multiculturale, dei doveri e delle regole rispettate da tutti, di diritti per tutti. Non è un caso, a proposito di diritti, che noi proponeremo l'estensione del diritto di voto agli stranieri presenti in Italia».

Musica e politica si coniugano bene insieme anche quando si parla di razzismo e pace?

«Assolutamente. Dalla musica ci viene un esempio florido di multiculturalità. La musica contemporanea è ricca di contaminazioni, di sonorità differenti. È la prova che la diversità è la molteplicità sono una ricchezza».

E.R.

